

La grande impresa di Iris (Paolo Cortopassi 2014)

Zeus era turbato da parecchi giorni, da quando suo figlio Eracle gli aveva confidato di aver trovato un avversario troppo forte tra i mortali. Proprio il forzuto semidio, che aveva sconfitto la temibile Idra, che aveva trasportato il toro di Creta e il Cinghiale gigante come fossero pagliuzze o fuscilli di sambuco, sembrava spaventato di fronte a tale, nuovo fenomeno. Non si trattava, come lascerebbe pensare il coinvolgimento di Eracle, di animali mostruosi o di colossi invincibili; stiamo parlando di un condotta umana, generata dalla stirpe dei mortali che stava diffondendosi a macchia d'olio nelle città. Eracle aveva confidato al padre, su alcuni specifici comportamenti umani che non mostravano timore delle conseguenze; quei mortali non conoscevano i propri confini, non percepivano i ristretti ambiti entro i quali e non oltre, avrebbero dovuto operare con le proprie mansioni. Ormai e specialmente nei livelli più alti, in quelli decisionali per la comunità, nei comandi, non esistevano limitazioni all'esercizio del potere; chiunque si sentiva in debito di osare sempre più e tutto questo a scapito della povera gente, dei cittadini che ignari di tutto, subivano passivamente quella condotta.

"Quello era un comportamento, esclusivo per gli Dei dell'Olimpo!", rimuginava Zeus nella sua prodigiosa mente. Nessun mortale si doveva permettere di osare così tanto! Bisognava porre un rapido e risolutivo arresto a tale impertinza e per far questo, il Dio del cielo convocò Iris.

La Dea non si fece attendere, ma in cuor suo, fu molto sorpresa di quella chiamata. Come poteva ella riuscire dove l'invincibile Eracle aveva fallito? Non possedeva alcuna forza se non quella di annunciare messaggi funesti, declamati da Zeus, verso i mortali. Il compito che il supremo Dio voleva affidarle, era però ben diverso dai precedenti; la fanciulla si sarebbe dovuta introdurre nelle varie situazioni dove la prepotenza la faceva da padrone e dopo aver ascoltato attentamente, avrebbe preso a muoversi velocemente come il vento, lasciando nell'aria la scia colorata dei sette colori dell'arcobaleno. Zeus pensava che non con la forza si sarebbe riusciti a convincere quei folli a riprendere la retta via, piuttosto la riflessione, la serenità e la bellezza che potevano derivare dalla vista di tale spettacolo, avrebbero forgiato quelle menti distorte, facendole ritornare sagge.

Iris decise che per iniziare a capire la gravità del problema, si doveva cominciare dall'apice del comando; prese in tal modo la decisione di recarsi nella sale del consiglio della Città, dove quella mattina era in corso un dibattito su di un argomento spinoso: l'aumento delle tasse. Tutti i consiglieri, sia quelli fedeli al Demarco (sindaco), sia quelli a lui ostili, erano solidali nell'esprimere la volontà di aumentare i balzelli verso i più poveri; in tal modo (questa era la loro convinzione!) le famiglie dei consiglieri non avrebbero temuto di ridurre il proprio tono di vita, ottenendo i politici un maggior riconoscimento pecuniario. Quella presa di posizione avrebbe permesso una sicurezza per molti anni a venire e di conseguenza niente sarebbe cambiato per quei miseri disgraziati pressati ulteriormente con nuovi tributi, perché poveri sarebbero rimasti in ogni modo. Iris, così come Zeus gli aveva ordinato, al termine di quella seduta consiliare, prese a librarsi con l'agilità della rondine e la velocità del vento, "inondando" quel luogo con gli splendidi colori dell'iride.

Come seconda tappa decise di dirigersi presso una assemblea tenuta da sacerdoti, il cui argomento trattato non era di natura religiosa, bensì economico; vi è da ricordare che i cittadini di quel luogo affidavano ai sacerdoti i loro averi, specialmente quando erano minimi, ritenendo in tal modo di averli collocati in luogo sicuro. Un sacerdote aveva posto l'attenzione sulla pericolosità nello svolgere tale azione; i furfanti e i ladri conoscevano quelle usanze e in qualsiasi momento avrebbero potuto derubarli,

uccidendo gli stessi guardiani. Non condividendo quanto affermato finora, un piccolo gruppo spiegò che non era certo possibile rifiutare l'aiuto ai quei lavoratori che spezzandosi la schiena da mattina a sera, guadagnavano quei pochi denari che avrebbero permesso una dignitosa vita ai figli; conclusero quel breve e forzato intervento, dichiarando come le spesse mura dove risiedevano erano in ogni modo difficilmente espugnabili. La maggioranza dei sacerdoti in quel dibattito acceso decise, comunque, di tassare quei miseri risparmi; in tal modo si sarebbero garantiti una sorta di compenso per pareggiare il rischio che correvano per quell'azione. Come nel caso precedente, al termine Iris prese a volteggiare, disegnando nel lembo di cielo adiacente il magico arco dell'arcobaleno.

Come terza e ultima tappa, la Dea decise di entrare in una riunione familiare, dove lo scottante problema trattato, riguardava la perdita del lavoro da parte del capofamiglia. Il marito descrivendo alla moglie la tragica situazione, la pregò di non fare parola con i figli; con loro avrebbe continuato a mentire, facendogli credere che niente fosse mutato. Certo in questo caso la prepotenza aveva un ben diverso tono rispetto ai due casi precedenti, ma Iris giudicò che la volontà di non comunicare all'interno di un gruppo limitato, ma importante come una famiglia, rappresentasse una mancanza di rispetto, una ingiustizia. La moglie pur non approvando in pieno la scelta, decise di appoggiare il marito, ritenendola in ogni modo una buona soluzione. Quando si ritrovarono tutti assieme a pranzo, la tensione dei genitori era ben avvertibile e il figlio minore chiese quale problema li stesse angosciando. A niente valsero le rassicurazioni del padre e anche la madre venuta in aiuto del marito, non fece mutare la convinzione dei figli; qualcosa veniva a loro nascosto e non ne capivano il motivo. La tavola fu invasa da un silenzio profondo e quello fu il momento in cui Iris operò il suo spettacolo per la terza volta nello stesso giorno.

Al termine di quel tripudio di colori, si volse verso il cielo per ritornare, in un soffio... da Zeus. Il Dio la stava attendendo con eccitazione, perché voleva conoscere quale soluzione avesse ottenuto la splendida e leggiadra Iris, su quel difficile problema.

Iris esordì dichiarando che il suo compito non aveva avuto l'esito sperato; non tutti e tre i casi analizzati erano stati risolti e di questo ne era molto dispiaciuta. Zeus la incitò a continuare, perché poteva risultare che descrivendo gli sviluppi delle varie azioni, si riuscisse maggiormente a comprendere ciò che ora pareva poco chiaro.

Per la prima situazione Iris manifestò tutta la sua insoddisfazione; l'arcobaleno che aveva prodotto proprio di fronte all'ampia vetrata della sala consiliare, non aveva avuto interesse. Pochi individui si erano volti per osservare quella magica visione, ma nulla era mutato in seno alla riunione e la stessa aveva continuato a procedere come se niente fosse accaduto, come se osservare uno splendido arcobaleno in una giornata serena e priva di pioggia, fosse la scena più comune per quel gruppo di persone. Zeus le disse che il suo scopo era, comunque, stato raggiunto e all'udir tali parole, la Dea fu molto confusa; ella aveva raggiunto il suo fine perché era veramente riuscita a suscitare una sensazione di fronte a quello splendido spettacolo: l'effetto della più completa indifferenza.

La Dea passò ad analizzare la seconda situazione e per questo caso parve più serena; una piccola parte dei sacerdoti aveva chiaramente notato quello splendido arco colorato impresso nel cielo di fronte a loro e si era data da fare in tutti i modi per attirare l'attenzione degli altri. Qualcuno aveva reagito positivamente, stampando sorrisi sui volti; altri erano, invece, rimasti impassibili di fronte a tale spettacolo e avevano richiamato l'assemblea alla discussione. Anche in questo caso, Zeus lodò Iris

per l'operazione effettuata, che aveva centrato il bersaglio, non per tutti, ma era comunque un buon risultato.

Iris parve esitare nella descrizione del terzo gruppo incontrato, ritenendolo (e solo ora ne ragionava!) come un campione non significativo per Zeus; lei si era fatta trascinare dal suo istinto e questo l'aveva portata a scegliere proprio una famiglia. Il Dio del cielo "sfondò" i suoi occhi con lo sguardo ed ella, allora capì che poteva continuare.

In questo caso, al sorgere dell'arcobaleno, la famiglia si era immediatamente alzata dal tavolo, proiettandosi fuori casa ad osservare quella splendida scena. Né un'esitazione da parte dei figli, né dei genitori, che tutti insieme e con le facce rivolte verso l'alto, osservavano quel meraviglioso spettacolo dell'arcobaleno. Ma non era finita lì; i ragazzi iniziarono ad urlare verso i confinanti, richiamandoli a osservare il cielo e ben presto frotte di giovani seguiti dai loro genitori si riversarono nella strada, incantati da tale scena. Quella piccola folla, rimase in silenzio ad osservare fino allo svanire dell'ultimo lembo di arcobaleno e poi ritornò nelle loro abitazioni. A quel punto Zeus interruppe la Dea, dichiarandole la sua completa soddisfazione per il compito che le aveva assegnato, ma questa lo pregò di restare ancora un poco ad ascoltarla, perché aveva ancora un particolare da riferire.

Appena la famiglia prescelta fu di nuovo seduta al tavolo, accadde ciò che poco prima poteva essere solo sperato; in completo accordo padre e madre parlarono ai loro figli e descrissero i fatti come realmente erano. La famiglia si riunì in un abbraccio fraterno e insieme si promisero di riuscire a superare quel difficile momento.

Zeus fu molto soddisfatto all'ascoltar di quelle ultime dolci parole; aveva scelto la giusta Dea per dipanare quell'astioso problema, che né il forte Eracle né nessun altro avrebbero potuto risolvere. La decisione di entrare in una famiglia, poi, si era manifestata perfetta, una scelta azzeccata; ciò che aveva verificato erano delle "basi" ancora ben solide, una struttura familiare che poteva dare un contributo decisivo per la risoluzione di quel problema.

NON TUTTO ERA PERDUTO!